

**L'INTERVISTA GIACOMO BAROFFIO.** Lo studioso domani alle 16, presso le benedettine di Santa Grata, terrà una conferenza con ascolti guidati

# IL GREGORIANO: IL CANTO DIVENTA PREGHIERA

**GIULIO BROTTI**

Riguardo al canto gregoriano, si riscontra oggi un curioso paradosso: a un tendenziale abbandono nella liturgia si accompagna un crescente successo discografico, mentre i teorici del New Age raccomandano queste musiche medievali - in alternativa al suono delle campane del Tibet - per conseguire il «risveglio interiore». Secondo Giacomo Baroffio, già docente di Storia della musica medievale e di Storia delle liturgie all'Università di Pavia (sede di Cremona), «il canto gregoriano è certamente legato a una sensibilità del passato ma trascende, come linguaggio liturgico, i condizionamenti storico-culturali. Occorre però che lo si ascolti nell'obbedienza della fede, con l'orecchio teso a percepire la Parola di Dio, senza aspirare a chissà quale godimento estetico».

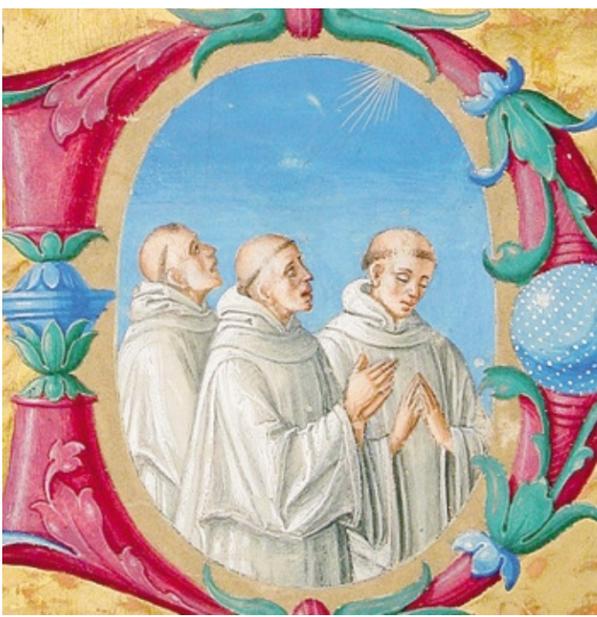
Domani alle 16, presso le benedettine di Santa Grata (a Bergamo Alta, in via Arena), Baroffio e il maestro Anastasia Eun Ju Kim terranno una conferenza - con ascolti guidati - sul tema

«Domine, labia mea aperies. Il canto e la preghiera nei monasteri benedettini»; l'incontro rientra in un vasto programma di eventi pensato per celebrare il bicentenario del «ripristino» del monastero di Santa Grata in Columellis, avvenuto nel 1817, dopo la soppressione in età napoleonica.

**Professor Baroffio, tra le sue opere figura un monumentale «Iter Liturgicum Italicum»: un inventario di oltre 33 mila testi medievali di musica sacra.**

«Sì, perché è certamente vero che dal VII al XX secolo il canto gregoriano ha costituito la base della vitaliturgica in tutti i monasteri benedettini d'Europa; però nel corso del medioevo si sono sviluppate anche altre forme di musica sacra, come quella polifonica o quella strumentale. Limitandoci all'Italia, in aggiunta al repertorio del canto gregoriano ne andrebbero ricordati almeno altri tre: uno in area beneventana, uno romano e infine quello della liturgia ambrosiana, a Milano. Lo stesso gregoriano, poi, non costituiva un blocco indifferenziato. Si dice spesso, schematizzan-

do, che questo canto consisterebbe in una monodia - in una singola linea melodica - applicata a un testo in latino. Tuttavia sappiamo che in alcune località, perlomeno nelle liturgie più solenni, questo canto non era propriamente monodico: alla prima linea melodica si accompagnava almeno una seconda, forse anche una terza voce. Quanto al



**Girolamo dai Libri, Monaci cantori, miniatura degli inizi del XVI secolo, Metropolitan Museum of Art, New York**

latino, va comunque sottolineata la permanenza nei testi di parole di origine ebraica, come «amen» e «alleluja»: termini chiave, che esprimono rispettivamente un assenso di fede alla parola rivelata e il rendimento di lode a Dio».

Quale fondamento ha la tradizione per cui a inventare questo canto,

dandogli il nome, sarebbe stato Papa Gregorio Magno?

«Dal punto di vista storico non abbiamo notizie certe sugli inizi del gregoriano, ma solo delle ipotesi. Secondo le due più accreditate, sarebbe nato a Roma nella seconda metà del VII secolo, oppure nelle Gallie alcuni decenni dopo. Bisogna aggiungere che il canto liturgico, anche nella forma del gregoriano, non era in uso solo nei monasteri: lo si praticava pure nelle scholae cantorum istituite presso le chiese maggiori, a partire dalle basiliche romane. Nella cristianità medievale, non c'era liturgia che non fosse cantata».

**Al di là della trascuratezza presente, come si spiega la straordinaria vitalità nel corso dei secoli del gregoriano, a livello liturgico?**

«Le spiegazione è semplice: prima che una forma d'arte, il canto gregoriano è preghiera. I suoi testi sono ricavati in larga misura dalla Bibbia; il cantore gregoriano non è un tenore o un soprano d'opera, ma un «profeta», in senso etimologico: una persona che si fa tramite della voce di Dio e, reciprocamente, eleva a Dio la lode, le suppliche e il ringraziamento a nome dell'intero universo».

**Per cantare il gregoriano si richiede appunto la fede, oltre che l'addestramento della voce?**

«Se non ci si vuole limitare a eseguire delle melodie medievali di autore ignoto, occorre familiarizzarsi con la Bibbia, soprattutto con il libro dei Salmi. Bisogna «ruminare» le Scritture, lasciando che esse illuminino l'esistenza. Non si tratta di un esercizio agevole: la Parola va accolta, in un ascolto orante capace di non lasciarsi distrarre da tante altre parole che sulle prime potrebbero sembrare più seducenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il colonialismo nel romanzo di Francesca Melandri

**Seriato**

Domani alle 21 alla Libreria Spazio Terzo Mondo di Seriate (via Italia, 73) incontro con la scrittrice, sceneggiatrice e documentarista Francesca Melandri, che presenterà il suo ultimo romanzo «Il sangue giusto» (ed. Rizzoli). La storia è ambientata a Roma nell'agosto 2010: «In un vecchio palazzo senza ascensore, Ilaria sale con fatica i sei piani che la separano dal suo appartamento. Vorrebbe solo chiudersi in casa, ma ad attenderla in cima trova una sorpresa: un ragazzo con la pelle nera e le gambe lunghe, che le mostra un passaporto: «Michiamo Shimeta Ietmgeta Attila Profeti e tu sei mia zia». Shimeta dice di essere il nipote di Attilio, suo padre, e della donna con cui è stato durante l'occupazione italiana in Etiopia. E se fosse la verità?».

Con il suo sguardo attento, la scrittrice attraversa il Novecento e le sue contraddizioni per raccontare il cuore dell'identità di un popolo. Melandri, romana, classe 1964, ha esordito nel 2010 nella narrativa e nel 2012 ha pubblicato per Rizzoli «Più alto del mare», finalista al Premio Campiello e vincitore del Premio Rapallo Carige. L'incontro chiude il percorso dedicato al colonialismo curato dal «Gruppo di ricerca sul colonialismo italiano» (Laura Cornelli, Daniela Rosa e Rita Tironi). Ingresso libero (è possibile cenare a partire dalle 19,30. Si consiglia la prenotazione allo 035.290250).

## Canzone popolare e memorie orali Incontro con Portelli

**Museo delle Storie**

Oggi l'appuntamento con il docente romano e la studiosa bergamasca Sandra Boninelli in Camera di Commercio

Dopo l'introduzione di Mario Isnenghi («Racconti sociali e narrazioni ineccepate») e i due incontri su fotografia e cinema, il ciclo «Novecento in dialogo. Raccontare la storia del XX secolo», organizzato dal Museo delle Storie di Bergamo, prosegue con «Il Novecento tra storia e memoria orale» (oggi alle 17,30 nella Sala Mosaico della Camera di Commercio di Bergamo).

**Raccolta di canti popolari**

Sandro Portelli, docente di Letteratura angloamericana alla Sapienza, fondatore e presidente del Circolo Gianni Bosio per la conoscenza critica e la presenza alternativa delle culture popolari, studioso delle «canzoni popolari e politiche e della memoria storica orale di Roma e del Lazio», dialogherà con la bergamasca Sandra Boninelli, che da oltre 30 anni si occupa della raccolta e della ri-



**La cantante Sandra Boninelli**

proposta del canto di tradizione popolare. L'incontro è in memoria di Mimmo Boninelli.

Da 10 anni, spiega Portelli, «il Circolo Bosio di Roma lavora a un progetto chiamato «Roma Forestiera», sulle musiche migranti. Abbiamo raccolto musiche provenienti da 40 Paesi e creato il più grande archivio europeo in materia, organizzato concerti e pubblicato una serie di cd. Il progetto è la continuazione del lavoro dell'Istituto Ernesto Di Martino e del Circolo stesso sulla musica

popolare: perché oggi, come ha mostrato anche il lavoro di Mimmo Boninelli, la musica e la cultura popolare in Italia sono anche senegalese, rumena, curda, ecuadoriana, bengalese... La cultura popolare ha sia radici che ali e la cultura popolare dell'era della globalizzazione è multilingue e multietnica. Come è sempre stata».

**Il lavoro di Mimmo Boninelli**

«Fortunata» si autodefinisce Sandra Boninelli, perché ha avuto «la possibilità di conoscere e scoprire in prima persona le fonti orali, sia attraverso i canti, sia attraverso le ricerche. Questo percorso mi è stato possibile grazie alla presenza di Mimmo». Il percorso musicale con il compagno di una vita parte dall'innamoramento per i cantautori «di protesta» americani: Bob Dylan, Joan Baez, Donovan, Pete Seeger. Da lì, però, l'interesse si dirige anche verso la canzone popolare lombarda, attraverso dischi come «Osteria-osteria» o «Donna Lombarda». La ascoltavi così tanto, aggiunge Sandra Boninelli, «che la usavo, mentre in ospedale dovevo pulire le camere dei degenti a mo' di ritmo».

Ritmo che «si fermò quando un signore, mentre si faceva la barba, riprese il canto facendomi la seconda voce. Questa persona sarà oggi qui con noi, si chiama Matteo Leoni e viene da Martinengo», conclude la Boninelli.

**Vincenzo Guercio**

## Un caffè in cambio di una poesia «La felicità è una cosa semplice»

**L'iniziativa**

Colazione in versi in alcuni bar. A Grumello una cinquantina di testi. Il migliore diventerà canzone

Poeti per un giorno, comodamente seduti al bar, con tanto di tazzina di caffè fumante appoggiata al tavolino.

L'ispirazione, si sa, viene quando meno la si aspetta ma mercoledì scorso, per la Giornata internazionale della poesia, l'ispirazione ai bergamaschi l'hanno servita tre bar sparsi per la provincia orobica.

Aderendo all'iniziativa «Pay with a poem», i tre esercizi hanno offerto un caffè a tutti coloro che, matita in mano, si sono cimentati con la scrittura in versi. Scrittura che doveva essere musicabile, ovvero pronta a finire nel testo di una canzone.

Ne è uscita una collezione di poesie estremamente variegata. In definitiva, in mezzo a qualche filastrocca semiseria o a qualche massima più da diario di scuola che da libro d'autore (una su tutte: «Capisci di essere qualcuno quando ti danno del nessuno»), c'è stato pure chi s'è messo d'impe-



**Elena Cancelli, della pasticceria Frigerio di Grumello del Monte**

gnò e perfino chi, con la colazione in versi, se l'è cavata piuttosto bene. Leggere per credere. Alla pasticceria Frigerio di Grumello del Monte, che ha collezionato all'incirca una cinquantina di testi in totale, un cliente ha lasciato questo scritto: «Una tazza di caffè e lo sguardo perso. Ti balena un ricordo e si schiude un sorriso. La felicità è una cosa semplice».

Un altro, invece, s'è completamente lasciato rapire dall'emozione. Dimenticando il frastuono della macchina del caffè, il rumore delle tazzine, il chiasso dei bambini pronti ad

andare a scuola, l'aspirante poeta ha dato sfogo alla sua vena artistica: «Frange l'onda, nel mare agitato. Suoni di paura, naufragio del cuore. Già viene l'azzurro del cielo, lo specchio del desiderio».

E anche a Casazza, al bar Centrale, qualche cliente matutino si è fatto offrire il caffè con queste poche righe ispirate: «È soltanto una parola, ma se viene dettata dal cuore, può diventare tutto. Buongiorno». Insomma, se l'obiettivo dell'iniziativa era quello di stimolare la scrittura creativa, e poetica, in qualche caso il risultato c'è stato, l'impegno pure.

Ora toccherà al cantante britannico John Paul Cooper, ambasciatore dell'iniziativa lanciata dall'azienda di caffè austriaca Julius Meinl, scovare il poema migliore per metterlo in musica in una delle sue canzoni. Qualche bergamasco ci crede.

Qualcun altro, invece, un filino meno. Specie quel cliente che, pur di farsi offrire il caffè, ha allargato molto il concetto di poesia.

Il suo testo? «La giornata migliore si vede dalla colazione». Come dargli torto.

**Sara Venchiarutti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA